8 b

Roberto il Diavolo.

R341054

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN 5 ATTI CON BALLI ANALOGHI

POESIA

DI SCRIBE E DE-LAVIGNE

TRADUZIONE DI A. C. SENESE

MUSICA DEL MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER

FIRENZE
Libreria Teatrale
1860

PERSONAGGI

ROBERTO, duca di Normandia — BERTRAMO, di lui amico — ALBERTO, Maggiardomo del Re di Sicilia —RAMBALDO, Contadino Normando — ISABELLA, Principessa di Sicilia — ALICE, Contadina Normanda — ARALDO d'armi del Re di Sicilia.

Coro e Comparse — Cavalieri, Fanciulle, Damigelle, Solitarj, Guardie Reali, Araldi, Paggi, Soldati, Scudieri, Dame, Contadine, Spettri, Popolo.

Ballerini — Contadini, Contadine, Demonj Larve, Dame, Cavalieri

La Scena è in Sicilia

ARGOMENTO

Roberto I, Duca di Normandia, figlio di Riccardo II detto il *Buono* e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l' anno 1417, non senza la taccia presso alcuni, di averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore e bravura nel maneggio delle armi ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo pochi anni di regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta. tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo di gioventù, pensò farne l' espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa che portò ad effetto con rara pietà, dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera, e breve malattia morì santamente a Nicéa.

Non v' ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dalla immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali, e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt' ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi é che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende(Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che per il suo carattere e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato *il Diavolo*, con altre simili fole. Celebre é il romanzo più volte pubblicato in Francia nei Secoli XV e XVI. « *Vita del terribile Roberto il Diavolo , che fu poi uomo di Dio* »

Da tali fonti i signori Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* col titolo di *Roberto il Diavolo* Quindi i signori Scribe e De-Lavigne immaginarono quello della celebre opera, che tanto rumore ha menato in Francia ed altrove, per la bellissima musica del Meyerbeer.

ATTO PRIMO

Lido col porto di Palermo. Varie tende collocate all' ombra degli alberi. Durante l' introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei forestieri.

SCENA PRIMA

Roberto, Bertramo, Alberto, il Segretario diRoberto Cavalieri, Servi, Scudieri

All' alzarsi del sipario Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore Alcuui Servi e Scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta vi è nn' altra tavola, intorno alla quale vari Cavalieri bevono insieme.

Coro di Cavalieri.

Versiamo a tazza piena—Il generoso umor:
L' oblio d' ogni sua pena—L' ebrezza rechi al cuor.
Al sol piacer doniamo—Or tutti i nostri di
Amiam beviam giuochiamo—Viviamo ognor così.

dal loro contegno si conosce, che sono alquanto rallegrati dal vino

Un Cav. Quanti scudieri mai ! Che lucid' armi !
(*guardano verso Roberto*)
Alb. Chi è mai quello straniero ? Questo ricco
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s' inalzano ?
Un Cav. Chi in Sicilia il conduce ?
Altro Cav. Ei viene, io credo.
Al par di noi al gran Tornéo, che ci offre
Il Duca di Messina.
Rob. Illustri Cavalieri. *volgendosi ai Cavalieri col bicchiere in mano*)
Alla vostra salute io bevo evviva !
I Cav. A te rendiam dovute grazie evviva !
Tutti Al sol piacer doniamo—Or tutti i nostri dì;
Amiam, beviam, giuochiamo,—Viviamo ognor così

SCENA II.

I precedenti, indi Rambaldo

Alb. Giungon dei Trovatori,
Dei scaltrì giocolier, che ad un sol cenno

Di vostra signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia, e dalla Normandia.
Rob. Come ! di Normandia ? (*con sorpresa*)
Ber. Dall' ingrata tua patria. (*piano a Roberto*)
Rob. (*a Rambaldo che entra*) T' accosta:
Prendi, e canta un istoria. (*gli getta una borsa*)
Ram. Io canterò l' istoria spaventosa.
Del nostro giovin Duca;
Di quel Roberto il Diavolo...
Tutti Roberto il diavolo !
Ram: Di quel triste soggetto—A Lucifero promesso,
Che per i suoi misfatti—La patria abbandonò.
Ber. Roberto, senti ? (*piano a Roberto il quale tira il suo pugnale, ma esso lo trattiene)*
Rob. Comincia. (*volgendosi freddamente verso Ram*)
Ber. Or via.
Coro Tutti ascoltiamo attenti.

BALLATA

Ram. Regnava un tempo—In Normandia
Un Prence illustre—Pel suo valor.
Sua figlia Berta—Gentile e pia
Avea gli amanti—Tutti in orror.
Allor che giunse—Del padre in corte
Un prence incognito—Un gran guerrier.
E quella figlia—In pria si forte.
D' amor nel laccio—Dovè cader.
Funesto errore !—Fatal pensiero !
Egli era, dicesi,—Questo guerrier
Abitator—Del tristo impero:
Un negromante—Ie forma d' uom.
Coro. Che bell' Istoria !—Rider convien.
Ram. In lui, di Satana—Ministro eletto,
L' arti riunivansi—Di seduttor.
Egli d' invidia—Era l' oggetto:

Delle ricchezze—Dispensator.
Presi all' abbaglio—De' suoi tesori,
E padre e figlia—Tosto restar.
E con magnifica—Pompa, ed onori
Le nozze subito—Si celebrar.
Funesto errore!—Fatal pensiero ec.c
Di tal funesta—Indegna unione
Condegno figlio—Roberto uscì!
Ei lo spavento—Fu del cantone;
Roberto il diavolo—Chiamar s' udì
Di duol, di lacrime—Sorgente ognora
D' ogni famiglia—Desolator.
Rattrista i talami— Sposi addolora
Di mogli e vergini—É rapitor.
Fuggite, o figlie,—Fugga la madre.
Roberto appressasi—Oh ciel che orror!
Sotto si amabili—Forme leggiadre
Il cuor nascondesi—Del genitor.

Coro Dunque Roberto?
Ram. Egli era un diavolo!
Coro Egli era un diavolo!
Ram. Era davver.
Coro Che bell' istoria—Rider convien:
Rob. (*che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto*)
Questo è troppo: or s' arresti
Un indegno vassallo: io son Roberto.
Coro Oh ciel!
Ram. Misericordia! (*cadendo in ginocchio*)
Perdon mio buon signore.
Rob. Un' ora io ti concedo:—Volgiti al cielo: e poi
Al supplizio sia tratto. (*ai Servi*)
Ram. Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra signoria
Partii di Normandia,

E meco è la mia sposa,
Che un sacro, e pio messaggio
Con voi deve adempir.

Rob. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve,
Intenerir mi sento,
Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri—A voi la dono.

Coro Or bene.

Ram. Ohimè ! Obimè !

Rob. Vassallo indegno or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor ?

Rob. e i Cav. (*facendo cenn agli Scudieri che portano da bere*)
Al sol piacer doniamo — Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giuochiamo—Viviame ognor così.

SCENA III.

I precedenti Alice condotta dai Paggi di Roberto

Ali. Per pietà, deh ! mi lasciate:
Dove mai mi conducete ?

Coro Oh come e bella ! — Oh come è amabile !
Raffrena i palpiti, — Cessi il timor.

Ali. Grazia, oh Dio, gli concedete.
(*accennando Ram. che vede in mezzo ai Servi di Rob*)

Coro Non v' è pietade, — Non v' è mercè,
Non v' è pietade, — Si dee punir.
Della vendetta — Vogliam gioir.

Ali. Ah ! speranza più non resta !
Grazia, grazia per pietà.

Rob. V' arrestate. Alice è dessa (*ai Cavalieri*)
Rispettate il debol sesso,
Che un sol latte, un seno stesso
Noi nudrì scordar non so.

Coro Rammenta la promessa — Scordar tu puoi così?

Al sol piacer doniamo — Or tutti i nostri dì
Amiam, beviam, giuochiamo...

Rob. In sua difesa io sono; (*interrompendoli*)
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà..

Coro piano fra loro.

Partiamo amici — Usiam prudenza;
Di resistenza — Tempo non è.
Si, partiamo — Usiam prudenza.
E più tardi — Tornerem.

Rob. Del mio sdegno a sì tremate,
Obbedir dovete a me:
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò.

(*Ram. e i Cav. si ritirano da Rob. che li minaccia*)

SCENA IV.

Roberto e Alice

Ali. Prence mio, mio Signore...

Rob. Ah ! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d' estraneo lido
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l' armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiaggie m' attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni ?

Ali. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo al lato:
Io la natia capanna abbandonai,
E l' Imeneo, che unir ci dee sospesi.

Rob. Ma come ! È perchè mai ?

Ali. Per eseguir della tua madre un cenno,

Rob. Oh ! cara madre... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.

Ali. Concesso
Ah! non ti fia né udirla, — Ne piú vederla
Rob. Oh cielo!
Ali. Più non vive.
Rob. Che intendo!... Ah madre!.. io gelo.
Ali. Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono;
Porgi a lui l'estremo addio
Di chi amandolo spirò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio:
Senza scorta ei non restò;
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor, che un rio destino
Ver la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a se mi chiama;
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen và.
Rob. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.
Ali. Essa in mia man ripose - L'ultimo suo volere.
Un giorno (essa dicea) - Quand'ei ne sarà degno
Leggerà questo foglio. *(Alice s' inginocchia e presenta a Rob. il testamento di sua madre)*
Rob. Nò: ch' io nol sono ancora
Ben lo conosco... un giorno...
Deh! tu conserva, Alice,
Questo caro deposito: or tutto
Congiura ai danni miei:
Nella sventura mia
D'un disperato amor provo i tormenti.
Ali. Ameresti tu forse?
Rob. Senza sperar i mali miei deh! senti
Di questo Re la figlia

Il core a me rapì; facil credei
La sua conquista; intenerir la vidi:
Ma irrequieto... geloso...
Ne' fieri miei trasporti — Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalieri tutti sfidai,
Più non sarei se nel cimento estremo
Bertramo, un cavaliere amico mio,
E mio liberator, morder non fea
Ai più prodi la polve — La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei — Io più non la rividi.

Ali. Ai giuramenti suoi — Essa fedel sarà.

Rob. Come saperlo?

Ali. Gliel domanda tu stesso; — A lei scrivi.

Rob. Tu il vuoi?

(*Rob. fa un cenno, ed il di lui Segretario sorte dalla tende portando l'occorrente per scrivere*)

Ma chi recar vorrà?...

Ali. Pronta son io.
Coraggio io ben' avrò
Se te servire o mio Signor, potrò

Rob. Genio mio tutelare (*ad Ali. dopo aver detto al Segretario cosa deve scrivere*)
E come potrò mai ricompensarti?

Ali. Ah!... che tu solo il puoi
Tu conosci l'amor... Deh! tu permetti
Che in questo giorno istesso
Presso all'altar mi giuri eterna fede

Rob. Si, tel prometto. Prendi. (*sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Ali.*)
Vanne.

SCENA V.

I precedenti, che entrando si accostano a Roberto

Ali. Ah! Chi è mai quel tetro personaggio?
(*vedendo Ber. getta un grido, indi dice a Rob.*)

Rob. Il cavalier Bertramo. — Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo — Impallidir così?

Ali. (*tremante*) Dirò... nel nostro

Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerriero
Che abbatte un mostro
Ed a me sembra...

Rob. Ebbene?
Qual turbamento è il tuo?

Ali. Ch' ei rassomigli?...

Rob. Al guerriero? *(sorridendo)*

Ali. No, certo. — Al mostro. *(bacia la mano a Rob. e parte)*

Rob. Qual follia; or và, mi lascia.

SCENA VI.

Roberto e Bertramo

Ber. Su coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

Rob. Si, per riconoscenza.

Ber. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.

Rob. Taci, Bertram, pavento—Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:—Uno al ben mi consiglia
Pnr dianzi in core, io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al mal,
E tu nulla risparmi — Per risvegliarlo in me.

Ber. Che dici mai?
Quale delirio! Sì mal dunque conosci
L' amico tuo, che temi del suo cor?

Rob. Tu m'ami il so, tel credo

Ber. Ah! sì, Roberto.
Piú di me stesso cento volte, invano
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo *(quasi piangendo)*

Rob. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.

Ber. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza
Uniamoci a questi cavalier; del gioco

Tentiam noi pur la sorte: — Dividiam la lor gioia;
D'oro bisogno abbiamo, — Essi cel forniran
Rob. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

Roberto, Bertramo, cavalieri con Alberto

Ber. (*ai cav.*) Di Normandia il Duca ai vostri giuochi
Prender parte vorria.
Rob. Al torneo, cavalieri, — Ci rivedrem fra poco,
Tutti frattanto io vi disfido al giuoco.

Coro di cavalieri

Ci lusinga, ci sorprende — Tanto onor tal gentilezza:
Noi la sorte, che ci attende - Pronti siamo ad affrontar.
Rob. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto — Meco ripeta ognun.
Coro De' Siciliani il canto — Seco ripeta ognun.

SICILIANA

Rob. Sorte amica a te m'affido - Sii proprizia a'desir miei
Tu del cor speranza sei,- Tu sia guida alla mia man.;
Folle è quei che l'oro aduna — E goderselo non sa;
Non provò giammai fortuna - Del piacer chi non cercò.
Alb. Sorte amica a te si affida,- Sii proprizia a desir suoi
Tu lo assisti tu lo guida. - Tu dirigi la sua man
Coro Sorte amica ec.
Ber. Amica o avversa sorte: - Sii pur qual vuoi ti fido
Dell' ire tue mi rido — Rido del tuo favor.
(*una tavola da giuoco vien recata in mezzo intorno alla quale si collocano i Cav. uno di essi getta i dadi, e quindi Rob fa altrettanto*)
Rob. Ho perduto alla rivincita
A noi: cento zecchini.
Un Giuoc. Eccoti i dadi.
Rob. (*getta i dadi*) Quattordici: Si questa volta io spero
Che verso me si volti il dado: Andiamo (*getta i dadi un Giuoc.*)
Andiamo io perdo ancora

Ber. Or raddoppiar conviene.
Rob. Van duegento zecchini.
Ber. Ma questo è troppo poco; Cinquecento.
Coro Cinquecento! E noi teniam.
Ber. Così appunto un giocatore
Riparar può i suoi disastri
Io son certo del successo.
Rob. Tu lo credi?
Ber. Ne son certo.
Rob. Ah! giusto ciel perdiamo (*getta i dadi un Giuocatore e quindi Roberto fa altrettanto*)
Ber. Deh! ti consola
Segui il mio esempio,—T' ostina ancor.
Folle è quei che l'oro aduna—E goderselo non sa
Nò giammai trovò fortuna—Del piacer chi non cercò.
Coro Folle è quei ecc.
Rob. Di si Barbara ingiustizia—Arrossir farò la sorte
Contro voi tutti io giuoco—I miei diamanti ancor.
Un Giuoc. Anco i diamanti
Rob. La mia ricca argenteria!
Coro La tua ricca argenteria!—Questa d'uopo a noi faria.
Ber. Hai ragion son d'imbarazzo-Tali cose a chi viaggia
Rob. Oh ciel perduti siamo. *getta i dati un giuocatore*
Ber. Caro amico ti rincora (*e quindi Roberto*
Credi a me, t' ostina ancora.
Folle è quei, ec.
Rob. E i miei cavalli, e l'armi ancora; è questo *riscal-*
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.(*dandosi*
Ber. Or tu fai ben, benissimo.—Si quest'istante appunto
Di così rie vicende—I danni risarcir la sorte attende.
Rob. Quindici. (*getta i dadi*)
Un Giuoc. Ed io pur. (*egualmente*)
Rob. Sedici (*egualmente*)
Qual fortuna — Tu vedi ben...
Un Giuoc. Diciotto. (*getta i dadi sorpresa generale*)

Rob. Oh ciel! tutto io perdei
Coro Tutto ei perdé.
Rob. (*abbattuto volgendosi a Beltramo*)
Nel mio destin funesto — Amico, io te pur trassi.
E l'armi, ed i destrieri... — Nulla piú m' appartiene.
Và: li consegna a lor; pagar conviene (*Ber. parte*)
Rob. O sorte crudel! — Disdetta infernal!
L' influsso fatal — Oppresso mi vuol.
Coro Guardate, mirate! — Ei freme, s' adira
Ei smania, delira — Oppresso dal duol.
Rob. Temete il mio sdegno; — Se fui sventurato
Mi posso del fato — Su voi vendicar.
Coro Raffrena, o Signore, — Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore, — Tremar ti farà.
Ber. Perchè tanto strepito? (*tornando*)
Perchè tanto chiasso?
Deh! ti rincora (*deridendolo esso pure*)
Si: credi a me,
T' ostina ancora,
Folle è quei, ec.
Coro Folle è quei, ec.
Rob. Temete il mio sdegno, ec.
Coro Raffrena, o Signor, ec.

ATTO SECONDO

Gran Sala del palazzo, in fondo alla quale è una galleria che guarda la campagna.

SCENA PRIMA

Isabella sola

Dell' umana grandezza o infausta sorte
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar poss' io. Il genitor dispone
Della mia man, e non consulta il core,

E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai mi lascia in pianto.
Invano il fato — Spero cangiato,
Che i lieti sogni — D' un dolce amor
Tutti fuggirono — Per me dal cor.
Qual raggio tremulo — Di sol che muore,
Svanì dal core — La speme ancor.

SCENA II.

Isabella, e Alice

Coro di giovinette che si avanzano verso la Principessa presentando le loro petizioni

Avanziam; non temiam. (*Alice con esse)*
All' indigenza — Porgi assistenza;
Beneficenza — E nel tuo cor.

Ali. (*a parte*) Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte
Posso alla Principessa
Recare un foglio che le annunzia calma:
Proviam. (*consegna alla Princip. la lettera di Rob.*)

Isa. Gran Dio, che veggo!
E di Roberto il foglio: o ciel non reggo.
Ah vieni a questo seno, — Dolce mio ben, mia vita
Quest' alma intenerita — Non regge al tuo dolor.
Di me chi più felice! — Roberto m' ama ancor.

Coro Un dritto ha l' infelice—Sul tuo bel cor, su te.

Isab. Ah! vola al cor che t' ama.—Vola mio dolce amor.

Ali. Coraggio: or via agli occhi suoi ti mostra:
(*a Roberto che comparisce*)
Disarmato é il suo cor: se di vederti
Se ascoltarti consente
Condannarti non può: pietà sol sente.

SCENA III.

Isabella e Roberto

Rob. Ver me deh! gira
Sereno il ciglio: — Mira il mio duol.

Isa. ripete con sorriso d' amara ironia le ultime parole di Roberto.

Sospendi l'ira
Cangia consiglio — Pentito io son.
Un folle errore — Deh! a me perdona
O di dolore — morir dovrò:

Isa. Dal tuo cospetto
Fuggir dovrei, — E odiarti ancor.
Ma il cor, già sento, — Vacilla in petto,
E al pentimento — Cedendo va.

A 2. Oh! lieto giubbilo! — Qual dolce incanto.
(*si ode il suono di militari strumenti.*)

Isab. Odi de' bellici — Strumenti il suon.

Rob. E l' armi, o rabbia! — Perdute ho intanto.

Isab. L' armi ti attendono — Pronte già son.

compariscono degli Scudieri, che portano un'armatura)

Rob. Nel dono accetto — D' amore un pegno:
Ne sarò degno, — Sì vincerò.

Isab. Io per te fervidi — Voti farò.

A 2. Il core in sen mi palpita
Di speme, e di piacer:
Amore, onor lo stimola
Ei vincitor sarà.
Io sarò (*Isa. parte*)

SCENA IV.

Roberto, Bertramo in disparte col Principe di Granata ed'un Araldo d'armi,

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica, col dito, Roberto (*Il Principe di Granata non fa che attraversare la Galleria di fondo*)

Rob. In questi che al valore
S' offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.

Ber. (*a parte*) Sarà pur ch' io lo voglia.
Ah! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta ,

Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me...) Che vuoi?
(*all'Araldo che si presenta*)

Aral. Signor di Normandia, — Il prence di Granata,
Questo cartel t'invia — E per mia voce ancora
Non a vano Tornèo — Ma a mortal pugna ti disfida.

Rob. Ah! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! andiamo. A lui mi guida (*all'Ara.*)

Aral. Viene te nel bosco viciuo,
Egli ti attende gia!

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà. (*parte coll'Araldo*)

SCENA V.

Isabella condotta da suo padre. Bertramo, Alice, Rambaldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

(*Ingresso del Popolo che accompagna sei coppie di giovani sposi che devono maritarsi*)

CORO DI POPOLO CON BALLO

Accorriamo a Lei d'intorno, - Celebriamo in si bel giorno
Sue virtudi, e sua beltà. — E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti — Della sua felicità.

Donne sole. Possa un dì la sorte amica
Accogliendo i nostri preghi
Dar mercede ai suoi favor. (*seguita il ballo, dopo il ballo, il Maestro di cerimonia si presenta alla Prin.*)

M. di cer. Allor che ogni campione
E per la gloria, e per l'amata donna
Oggi a provar vien del Tornèo la sorte
Il Prence di Granata
D'esser armato per tua man richiede.

(*La principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, dai suoi Paggi e da' suoi Scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte*)

Ber. Io trionfo: Egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s'arresta

Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invan l' odiato rival.

(*Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi*)

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del Cavalier, che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe — Nella carriera
Marte, ed Amor — Lo guideran.

Ali. E il mio prence non s'avanza (*guardando con inquietudine*)
Ram. Io non perdo la speranza
Ali. Mentre s'apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?
Ram. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d' appresso frattanto l' altar.
Ali. E Roberto, oh Dio! non viene.
Ber. Nò Roberto, non verrà.

Coro generale

Le trombe suonano — L' onor v' appella
Eroi magnanimi — A trionfar.
E per la gloria — E per la bella
Volate intrepidi — Oggi a pugnar.

(*s' ode un appello di trombe*)

Coro di dentro Della pugna ecco il segno
Isa. Della pugna il segno è questo
Cavalieri all' armi all' armi.

(*scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri*).

Della tromba guerriera il suon gia s' ode
Nella nobile carriera — Convien vincere, o morir.

a parte e con essa Alice e Rambaldo

Ah! la voce dell' onore — Di Roberto parli al cor.
Coro Della tromba guerriera il suon già s' ode.
Nella nobile carriera—Convien vincere o morir
Isa. Le trombe suonano — All' armi o prodi,
E per la gloria — E per l' amata

Volate intrepidi — Oggi a pugnar.
(*a parte*) Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto or più non vien:
Gloria onore, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.
Della tromba guerriera, ec.
Tutti Della tromba guerriera, ec.
(*sfila il corteggio, la Principessa, e suo padre si dispongono, a seguirlo*) *Ali* (*guarda intorno smaniosa, Ber*) *è dall' altra parte della scena*

ATTO TERZO

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant' Irene Sul davanti a diritta vedonsi, le rovine, della Rocca, e l' ingresso ad alcuni sotterranei; e dall' altra parte una colonnetta, sopra alla quale una croce.

SCENA PRIMA

Bertramo e Rambaldo

Ram. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.
Ber. Ma non è quegli il Trovator normando?
Ram. Che Sir Roberto a morte — Poco fa condannò.
Ber. Ma per tua sorte
La promessa ci non tenne;
Or che ti guida?
Ram Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice,
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Ber. Quand' è così, prendi (*gli getta una borsa*)
Ram. Crederò agl' occhi miei?.. o ciel dell' oro.
Ber. (*da se*) Ecco la quei, che chiamasi contento
Farne dunque poss' io a mio talento,
Ram. (*da se*) O che onest' uomo — Che galantuomo!

Ma vedi come — Era in error!
Io gli prometto
Obbedienza — Riconoscenza
In ricompensa — Di tal favor.
Ber. (*da se*) Già il pover' uomo
Il galantuomo — Cadendo va
Or vedi come — Ne lacci miei
Se lo volessi — Trar lo potrei!
Dell' or la vista — Come seduce!
Che non produce — Nell' uman cor!
(*a Ram.*) A nozze dunque — Oggi ten vai.
Ram. Si mio signore, — A nozze io vo.
Ber. Oh che pazzia!
Ram. Come!... pazzia?
Può solo Alice — Farmi infelice.
Ber. Io nel tuo caso — Sospenderei;
Quindi a bel agio — Sceglier vorrei.
Ram. Voi sceglieresteⁱ?
Ber. Io sceglierei;
Or che ai denari; — Che ricco sei
Tutte le donne — Scommetterei.
La man di sposo — Vorran da te.
Ram. Voi lo credeste?
Ber. Lo credo si.
Ram. Infatti un' uomo — Del vostro stato
Più di me, certo — Sarà informato;
Che far conviene — Meglio sarà.
Ber. (*da se*) Dell' or la vista — Come seduce
Che non produce — Nell' uman cor.
(*a Ram.*) E la fortuna — Nell' incostanza;
Che lieti i giorni — Ci fa goder
Vivi al piacere — Vivi alla gioia
Lungi la noia — Da' tuoi pensier.
Ram. Tutto far dunque — Mi fia permesso?
Ber. Si tutto far tu puoi — Ciò che piacer ti dà

Al pentimento poi — Serba la tarda età.
Ram. Se tutto a me far lice — Io credo ai detti tuoi
Al pentimento poi — Tempo miglior verrà.
M' aggrado un tal consiglio, — Che reca ad ognun
E per provatel tosto piacere)
A miei compagni vuò pagar da bere.
Ber. Bere?... così va bene; — Si questo a te conviene
Giovar ognor ti può.
Ram. O che onest' uomo! ec. (*Ram. parte*)

SCENA II.

Bertramo solo che sta facendo dei segni d' un incantesimo

Ber. Ecco una nuovo preda, — Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi.
Ma de' suoi mali io rido,
E dal destino, che a se prepara
Purchè fra poco il mio voler si compia
Rè de ribelli spirti.— O mio signore io tremo
Ma egli e là che mi attende...
Della gioia infernal le grida io sento
Per obliar le pene lor tremende
S'abbandonano insieme a danze orrende.

Coro nella caverna

Demoni fatali — Fantasmi d' orror
Dei regni infernali — Plaudite al signor
Ber. Ah! Roberto, o figlio amato-Niuno a me ritorti or può
Per te sola il ciel sfidò - E a sfidar l'inferno andrò.
Coro Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi e fra l'orror
Gloria al Sir, che a noi provvede
Alla danza egli presiede.
Ber. Della gloria ch 'io perdei—Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei — Solo tu mi desti amor.

Ah Roberto, o figlio amato, ec
Coro Gloria al Sir, ec.

(*Rer entra nella caverna dalla quale sortono delle fiamme*)

SCENA III.

Alice scendendo lentamente per la montagna.

Ali. Rambaldo !... In questo solitario loco.
L' eco sol mi risponde — E tremendo m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto ? Oh come
L' aspettarlo m' è duro !
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremità;—Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel—(Aspettare è pur crudel)
O refugio alle donzelle — A te umile io fo ricorso
Dammi o cielo il tuo soccorso
Deh ! proteggi un casto amor,

(*Ali. riguarda con ispavento dalla parte della coverna*)

Ma che reggo !... il sol s' oscura.
Qual fracasso,.. o Dio si desta.
Che s' appressi la tempesta ?..
Nò non è; sia lode al ciel.
Fido a te, dicea Rambaldo
È l' ardor di questo core...
Non vorrei che un' altro ardore
Ei provasse adesso in sen,
(E aspettare a me convien !
O refugio ec.
Oh ciel ! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo. (*mentre sta per fuggire vien trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna)*
Coro (*sotterraneo*) Roberto !
Ali. Ah ! non m' inganno

Coro Roberto!
Ali. Il nome è questo del mio Prence
Qualche periglio a lui sovrasta; Or meglio
Di quì veder potrò. Da questo speco
(accennando l' ingresso della caverna)
Gran Dio? strisciano i lampi oh come tremo!
Avanziamo: Deh! tu mio Dio mi guida,
Tu che un debol fanciullo — Tu che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m' assisti gra Dio, tu mi proteggi
(s' avanza tremando verso la caverna e guarda nell' interno)
Coro (*sotter.*) Roberto!
Ali. Ah!
(Ritorna indietro spaventata, getta un grido corre verso la colonnetta, l'abbraccia e cade svenuta)

SCENA IV.

Alice svenuta Bertramo sortendo dalla caverna pallido e in disordine

Ber. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!
Io lo perdo per sempre a me vien tolto
Se in questo giorno istesso
Ei non s' arrende alfine, a preghi miei
Ali. A mezzanotte!... ahi misero!.. (*riacquistando i sensi e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna*)
Ber. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero! Ah di Rambaldo
(vedendo Ali. e prendendo un aria ridente)
L' amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?
Ali. Io più non reggo.
Ber. Cara Alice, perchè mesta?
Ali. Ah! gran Dio!
Ber. Vien, che t' arresta?
Ali. Trema il cor!

Ber. Ma vieni qua.
Ali. Non poss' io.
Ber. Di' almen che udisti.
Ali. Nulla udii.
Ber. Ma che vedesti?
Ali. Nulla.
Ber. E non udisti?
Ali. No.
Ber. (*con gioia feroce*)
Trionfo bramato! — l' estremo terrore,
Che opprime il tuo cuore — in onta del fato
Mia preda ti fa.
Ali. Vacilla il mio piede; — mi manca la voce;
Di quel negromante — l' accento feroce
Mi gela d' orror.
Ber. Or via, t' appressa: e che? sì dolci modi...
(*facendo un passo verso Ali.*)
Ali. Ah! no; ten va, ti scosta. (*tornando indietro,*
Ber. Sì: che tu mi conosci... *abbraccia la croce*)
Quel guardo ha penetrato—un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:—ma se un accento solo
Ti sfuggisse giammai—tu sei morta all' istante.
Ali. E meco il cielo: il tuo furor non temo.
Ber. Sì: tu morrai, morrà il tuo sposo...
Ali. Oh cielo!
Ber. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno. Tu volesti (*con ironico*
Così, gentile Alice, *e maligno sorriso*)
Or che tu mi scopristi sarai paga
Ma tu frattanto dei tremare, or dimmi
Hai nulla visto?
Ali. Nulla.
Ber. E non udisti?
Ali. No. Giunge Roberto. (*a parte vedendo*

Ber. Pensaci ben: da te *comparire Rob.*)
Dipende la tua sorte...
Ma vien Roberto, o taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto si avanza immerso nei più profondi pensieri e detti

Ali. Lo sguardo immobile — tien fisso al suol:
Oppressa ha l' anima — da acerbo duol.
Ah! forse insolito — secreto orror
Risveglia i palpiti — ch' ei prova in cor.
Ma intanto il misero — nel laccio andrà,
Da cui ritorglierlo — nessun potrà.
Ber. Lo sguardo immobile tien fisso al suol:
L' istante colgasi — di tanto duol.
Ma qual risvegliasi — entro il mio cor
Ignoto palpito — secreto orror!
Dal laccio tesogli, — ov' ei cadrà
Nessun ritorglierlo — giammai potrà.
Rob. Perduto, ahi misero! — tutto ho sul suol:
E immersa l' anima — si sta nel duol.
Ma quale insolito — secreto orror
Ignoto tremito — mi desta in cor?
Ah! di me muovati, — Bertram, pietà,
O il duol, l' angoscia — m' ucciderà.

(*Ber. con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi Essa obbedisce esitando ma tutto ad un iratto torna indietro slanciandosi verso Rob.*)

Ali. No: la morte io non temo; ascolta.
Rob. Ebbene?
Ber. Su via, parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...
Ali. Ah! non poss' io.
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio. (*fugge*)

SCENA VI.

Roberto e Bertramo.

Rob. Che ha ella mai? (*sorpresa dalla fuga di Ali.*)
Ber. Nol so. — L' amor la gelosia.
Questo messer Rambaldo— che l' ama alla follia...
Rob. Parla: soli noi siamo;—perduto or ch' ho l'onore
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.
Ber. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso—s' ingannò il tuo valore;
Con sacrilego orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali—gl'incanti in opra ei pose....
Rob. E che far dunque?
Ber. Or noi coll' armi istesse—lo vincerem: l'imiteremo
Rob. E come?
Avvi dunque un segreto
Gl' invisibili spirti a scongiurar?
Ber. Avvi.
Rob. Dimmi, li conosci?
Ber. Ben li conosco, e questi
Si tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrallo tu?
Rob. Bertramo!...
Ber. Al tuo valor m' affido. Ascolta: udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme
Di quelle donne ardite.
Che l' arte di magìa seguir bramaro,
Fra quei deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta tomba.
Rob. O ciel! funesta rimembranza! il nome
E questo di mia madre.
Ber. Se perir tu non vuoi, parlar non dei

Agl'incogniti spirti cui destino
A quel soggiorno è unito.
Rob. Prosegui.
Ber. In quest' asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrar
Solo, e oscuro andrai — senza tremar?
Rob. O ciel! che chiedi mai
Di mia patria ai cavalieri—fin l' onor sostengno ognora
Perderò la vita ancora: — presto andiam, timor non ho.
Ber. Cavalier di Normandia,—è l'onore a te sostegno:
Della patria sei ben degno,—vieni andiam con te sarò.
Di quel tremendo loco — vedrai sopra l' avello
Un verde ramoscello — di sovruman poter.
Rob. Ebben?
Ber. Chi quel possiede—tutta a sua voglia ottiene,
Tutto da quel gli viene— gloria, ricchezze, onor.
Rapir tu dei quel pegno.
Rob. E ardito a cotal segno...
Ber. E come di spavento — tu tremi già?
Rob. V' andrò.
Rapito di mia mano — fia cosí gran tesoro,
Che trionfale alloro — al mio valor sarà.
Ber. Dunque il fatal recinto — tu varcherai da forte?
Rob. Io sfiderò la morte — in onta al ciel v' andrò.
Ber. (*da se*) (Là pria di te sarò.)
Rob. Di mia patria ai cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora
Perderò la vita ancora, — presto andiam timor non ho.
Ber. Di tua patria ai cavalieri
Fu sostegno ognor l' onore.
(*da se*) Come in sen mi balza il core!
Presto andiam, timor non ha.

Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna diritta. Le nuvole che coprivano la scena spariscono. Il teatro rappresenta l' interno della rocca rovinata, ridotto a sepolcreto. A sinistra, a traverso

le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donne scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi é una gran porta ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte, le stelle brillano in cielo e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

SCENA VII.

Bertrano entra per la porta di fondo Esso è avvolto nel suo mantello, si avanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano al di fuori, indi Roberto.

Ber. Le rovine son queste
Dell' antico recinto ove un asilo
Del mistero le figlie — la magìa consacrò
Queste mie fide e ognor dilette ancelle
Vaghe di esercitar gl' incanti loro
Richiamerolle in vita
E mi daran nel gran frangente aita.

EVOCAZIONE

Donne che riposate—entro la fredda tomba,
M' udite voi? — per un ora lasciate
Il vostro letto funeral, sorgete
Di qualunque mortal più non temete l'ira tremenda
Il negromante io son, che qui v' appello
Sorgete, si sorgete—uditemi ed uscite dalle tombe
Vostra aita m' è d' uopo in questo giorno.

Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fauti percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri o sulle lapide della corte. Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata salgono e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l' oscurità.

Ber. Della negromanzia sagaci alunne (*alle giovani che*
Il mio voler supremo udite. In mezzo *lo circondano*)
A voi fra poco un cavalier vedrete;
Ei sveller dee verdeggiante ramo,

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi parti, che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. All' alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua toelette, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette maritate nella mattina.

SCENA PRIMA

Isabella, Damigelle e le sei giovani spose

Coro di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona

Vergin bella — real donzella — che fa lieto il tuo destin
A te dona — la corona, — che fregiava ad essa il crin.
Fausti giorni a te predice — questo pegno di favor;
Ma sarai ben più felice — se costante serbi il cor.
Dolce ebbrezza dell' amore, — che fa pago ogni voler
Renderà più lunghe l' ore — della gioia, e del piacer.

SCENA II.

Alice e detti

Isa. Ma questa è, s'io non erro, (*vedendo comparire Ali.*)
La giovine straniera,
Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.
Ali. Vostra mercè di protezion fui degna.
Isa. (*da se*) Vorrei... ma o ciel! non oso... interrogarla
Dunque tu lasci questi lidi, e teco (*ad Ali.*)
Roberto vien.

Ali. Partire — io deggio in questa sera
Ed una volta ancora
M' é d' uopo riveder l' amato Prence.
Isa. Dunqne tu il rivedrai?
Ali. A lui degg' io — recare in questo scritto
L' ultima prova del materno amore,
Di cui non è più degno;
Ma questo è il mio dovere. Ah! infelice
Perduto egli è.
Isa. Ciel! qual periglio!... ah! parla...
Rispondi... che t' arresta?
Ali. Roberto... ohimè?... (*comparisce il real corteggio*)
Isa. Taci per or: qui resta.
Ma se dubbio ei fosse
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo sedurran: voi l'incauta promessa
Adempir gli farete, — quella ad esso celando,
Che la mia man gli ordì, terribil rete.

Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo che si ritira. L' istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento uel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere: un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come, anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le loro lunghe vesti e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.

Rob. Il loco è questo, ove il mistero orrendo
(*avanzandosi lentamente ed esitando*)
Compier si dee, andiam... ma quale io provo
Segreto orror! Questi archi... queste tombe...
Risveglian nel mio core — tremito involontario.
Ma già veggo quel ramo, — tremendo talismano,

Che a me recar dovrà—quanto il cor bramar saprà
Qual gel!... vano spavento... (*va per torre di mano alla statua il ramo rifugge spaventato*)
Gran Dio come in quel volto—dell'irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai
Fuggiam, fuggiam: io non potrò giammai.

Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani Una di esse gli presenta una coppa ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovinette gli presentano dei dadi nel momento esso è tentato di unirsi ai loro giuochi ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblìa tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto, si apre una strada a traverso di esse e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e s'ode il seguente:

Coro Già nelle rete — caduto è il forte:
O spettri magici — tutti accorrete
Della sua sorte — ad esultar.

SCENA III.

Alberto tutta la Corte, Paggi che portano i doni e detti

Coro Echeggi l' aere — di lieti cantici
Alla vittoria — ed all' amor.
Inni di gloria — da noi s' intuonano:
Plausi risuonano — al vincitor
E sol di giubbilo — le voci s' odano
In si bel dì.

Alb. A presentarti io vengo — augusta Principessa,
In nome di colui,

Che a te fia sposo in questo giorno doni
Preziosi, e di te degni
Che d' un tenero amor a te fien pegni.

Coro Echeggi l' aere ecc.

Alb. Nobili e cavalieri, — venite, ritiriamoci.

(tutti si ritirano a poco a poco mentre scende il Principe di

Coro Echeggi l' aere ecc. *Granata la scalinata (comparisce Rob. nella galleria di fondo col ramo di cipresso Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano La Principessa cade sugli scalini che conducono al suo letto Roberto entra , e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui)*

SCENA IV.

Isabella e Roberto

Rob. Del magico virgulto,
Che su lor pende, l' invincibil possa
Qual sovr' essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida augusta reggia
Rapir pur ti dovessi a viva forza
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... ma no..: creder tu dei,
A lei d' appresso andiam. Oh! com' è bella!
In si placido sonno
Dolce de' mali oblio qual mai novella
Beltade in lei risplende! Oh com' è bella!
Su via, destarla è duopo:
Isabella per te l' incanto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

Isa: (*svegliandosi*) Ove son io?
Qual voce mai mi chiama?—come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille ?.. Ah! che vegg' io
Novello errore è questo ?
Cielo !.. e fia ver ? Roberto in queste soglie!

Gran Dio, che in cor mi leggi.
Tu che vedi il mio duol tn mi proteggi.

Rob. E fia ver che si amabile oggetto
Ah ! ch' io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

Isa (*da se*) Ciel che sguardi! Ah! ch' io gelo d' orror.
Un poter tremendo e fatale *a Rob*)
Al dovere all' onore ti toglie.

Rob. Si: lo spirto, che or serve a mie voglie
D' un rival mi saprá vendicar.

Isa. (*con fiera indignazione*)
In campo armato — oggi il dovevi,
E insiem potevi — l' onor salvar.

Rob. Temi il mio sdegno—non m' irritar.
Ah! da te non discacciarmi—in me vedi un disperato:
Tutto qui d'oprar mi è dato—niun sottrarti a me potrà

Isabella.

Sommo Iddio tu mi proteggi— la ragione a lui deh rendi
Quel poter tu gli riprendi—sol lo può la tua bonta.
Roberto, ah! giusto cielo—deh ! fuggi, t' allontana:
La tua speranza è vana—mi lascia per pietà.

Roberto.

Io più non ho ritegno — vieni seguir mi dei,
Mia già tu fosti, e sei — altra ragion non v' ha

Isabella (*s' inginocchia a Rob*)

Roberto o tu che adoro — a cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror — Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver, che il tuo cuore — la fé l' onor calpesti ?
Tu omaggio a me rendesti — or vedi me al tuo pié.

Rob. Il cor non regge a quei flebili accenti *l' alza com-*
Isa. Ti muova il pianto mio. pietà deh senti. *mosso*)
Rob. Frenar non posso i miei trasporti.

Isa Ah? torna
In tu stesso Roberto.
Rob. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E di te privo, amar non so la vita
Tu più non m' ami il veggo ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
Isa. Ciel! che dici mai?
Rob. Ah! si deciso io son.
Isa. Ne v' è più speme?
Rob. Una sol resta.
Isa. Ah! si ti salva.
Rob. Aborro — il di.
Isa. Fuggi, tu il puoi.
Rob Prima morrò — e se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte
A piedi tuoi attenderò la morte.
(rompe il ramo e si getta in ginocchio ai piedi d' Isa. Le porte si riaprono da loro stesse Si vede tutta la Corte addormentata a poco a poco si risvegliano ed entrano nella camera)
Coro O strano evento! — ah! qual portento!
Sonno improvviso — fatal sopore.
Mortal languore — tutti gelò.
Che veggo! o ciel, non erro, è qui Roberto
Alberto.
Ah! si è desso orsù arrestate—quell'indegno quell'audace
Vile in guerra, ardito in pace—in mia man alfin cadrà
Coro
Ah! s' arresti e sia punito— quell'audace, quell' indegno
Di pietade ei non è degno — spera invan da noi pietà.
La sua morte nuovo giorno—tristo esempio a ognun sarà
Roberto
Qua venite: tutti attendo — non vi temo mi difendo
Io non curo il vostro sdegno sfido or qui la terra e il ciel
Isabella.
Sol per me fa l' infelice — prova invan di suo valore

E frattanto a me non lice — implorar per lui pietà.
Tristo caso al nuovo giorno — la sua morte o ciel sarà.

Ali. e Ram. Non v' è scampo; a lui d' intorno
Troppo or son vano è il valore
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte o ciel! sará.

Ali. (*sola*) Ah, perchè non poss' io l' infelice,
Dalle man di coloro salvar.

Rob. Scagli pur le sue folgori il cielo.
Fermo io sono, e torno a sfidar.

Coro Ah! che invan mostra or fa di valore
Niun lo può dalla morte salvar.

(*i soldati si precipitano su Rob e seco lo trascinano Isa cade svenuta sopra un sofà ese le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle Ali sostenuta da Ram. rimane in ginocchio in atto di pregare per Rob*)

ATTO QUINTO

Cortile di un chiostro.

SCENA PRIMA.

Coro di Solitari.

Coro Sventurati nel mondo e cotpevoli
V' affrettate, venite, accorrete
Queste asil che cotanto temete
V' offre pace, perdono ed amor.
Qui sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte sorte qui avrete propizia
Ed ciel su di voi veglierà

Un Solitario.

Gia dell' altare al piede—s' affolla il popol pio,
Benediciam quel Dio — che qui a pregar sen vien
Gloria alla provvidenza — gloria al sommo fattor.
Che salvò l' innocente — dall' empio seduttor
Gloria a Dio — gloria immortal. (*uno solo da l' in-*

tuonazione, ed il popolo risponde ad ogni verso Durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo, dopo il Coro entrano tutti nel chiostro)

SCENA II.

Roberto conducendo seco Bertramo

Ber. Ah! perché in questo loco —a seguirti mi sforzi
Rob. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi or puote
Tu libero mi festi;
Io del rival tosto cercai del Prence
Di Granata.
Ber. Prosegui.
Rob. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pugnar mi tradì tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce:
Ber. Non io giammai che t' amo,
E felice ti bramo or tu nol vedi?
Ah! si, fin dall' istante
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo potere ponea l' amante è dessa
Del tuo rival.
Rob. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia.
Ber. Sol uno or s' offre
Alla vendetta tua.
Rob. Qualunque ei sia lo voglio.
Ber. Coll'arti di magia, a me t' unisci solenne un patto
Di tua fè m'assicuri.
Rob. Pur ch'io vendetta ottenga — tutto farò, porgi...
(*mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal chiostro ed attonito si arresta*).
Ber. Ma che? Vacilla
Di giá il tuo cor?

Rob. Non odi questi canti?
Ber. Di ciò poco a noi cale. (*cerca di condurlo via*)
Rob. Ah! ch' io gli udiva
Ne miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre.
(*Rob. commosso piange alla rimembranza della madre*)

Coro (*di dentro*)

Gloria alla provvidenza, — gloria al sommo fattor
Che salvò l'innocenza — dall' empio insidiator
Rob. Ah questi è Iddio che a se richiama il figlio
L' ingrato figlio.
Ber. (*da se*) Ah! purtroppo io l' ho perduto;
Or di qui trarlo è d' uopo;
a Rob. Credi a un fedele amico.
Rob. Or tu non odi? (*ascoltando i canti che continuano*)
Ber. E di che tremi?
Rob. Ah! s' io pregar potessi?
Ber. (*da se*) Sull'alma sua commossa
Si raddoppian gli sforzi.
Rob. Oh divina armonia, celesti accordi!
Dolce per voi discende
Nell'agitato cor conforto, e pace.
Ber (*da se*) Di gelosia uopo è destar la face.

Coro (*di dentro*)

Gloria alla provvidenza — del nostro amor
In sì bel dì — ascolta i voti o ciel.
Tu di due cor, — che amore unì
Consacrar il nodo alfin.
Ber. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti — pel tuo rival felice
Voti s' offrono al ciel.
Rob. Che dici mai?
Ber. In questo tempio, ove il solenne rito
Compier si dee, a che tu pur non corri

E preghi?
Rob. A tal pensiero
Ridesta le mie furie,
Or va; non sei che un nemico
Ber. O cielo! — io tuo nemico? Io
Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono.
Rob. Oh ciel! Chi sei dunque?
Ber. E il turbamento, e i palpiti,
Che m' imprimono il core
Non parlano abbastanza? Non udisti
Questa mattina, quel Rambaldo e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo ei disse.
Rob. Gran Dio!
Ber. Io fui l'amante — io quello sposo il giuro.
Rob. Oh ciel che intendo!
Ber. Saperlo alfin tu dei; quello son io.
Rob. Misero me qual mai destin fu il mio!
Ber. Io t' ingannai, — colpevol sono
Tuo cor tentai — d' incatenar.
Per unirti alla mia sorte - o mio ben, mio solo amore;
Abusato ho del tuo cuore - ti gettai le furie in sen.
Or tu sei libero, — io sventurato,
Da te il mio fato — attenderò.
Serve ai miei cenni il tuo rival, le forme
Un de' miei spirti ne mentiva un detto
E più non é; paghi saran un detto
Vanne, fuggi, tu il puoi - fuggi un misero padre;
Ma sappi ancor che pria di mezza notte
Se compiuto non fia - l' irrevocabil patto,
Di seguir l'arte magiche io ti perdo

Io ti perdo mio figlio - ah! vieni deh mi segui,
Che mai sarà di me se m' abbandoni
Or da te sol dipende - la tna sorte, e la mia
Roberto figlio mio, mio solo bene.

Rob. Ho risoluto alfin, padre vincesti
No, non temer; giammai, - ti lascerò.

SCENA ULTIMA.

Alice e detti.

Ali. Roberto, ah che ascoltai! (*avendo udito le parole di Rob.*)
Ber. Che mai qui ti conduce?
Ali. Un lieto annunzio.
(*da se*) Ah! ch' io respiri aucora. Or si tu puoi (*a Rob.*)
Esser salvo se il vuoi,
E il ciel ringraziar, che te protegge,
Di Granata il signor colla sua Corte
Varcar non osa il santo limitar.

Rob. Ben' io lo so.

Ali. E la regal donzella
Dall' amor tuo rapita - già t'attende all'altar.

Ber. Partiam, fuggir conviene. (*cercando condur via Rob.*)

Ali. E tu potresti abbandonarla? e il santo (*a Rob.*)
Giuramento obliar che a lei ti lega?

Ber. T' affretta, o figlio mio, (*facendo nuovi sforzi per allontanarlo*)
Presso è l'ora a suonar.

Rob. Che far degg' io?
A te cede il mio cor. (*a Ber.*)

Ali. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto la fede...

Rob. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta.

Ali. Dover primo in noi tutti è l' onor,
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror.
Tu gli parla, tu lo rendi

Alla fede, ed all'onor.

Ber. O tormento! o fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben
Deh! t'arrendi, e alfin proprizio
Per me il cor ti parli in sen.

Rob. Cruda sorte destin rio,
Lacerar mi sente il cor.
Ah! che alfin morir degg' io
Di spavento, e di terror.

Ber. Prendi; leggi il terribil scritto. (*cavando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro*)

Ali. Ah! Roberto, il giuramento!... (*a Rob. che non l'attende*)

Rob. Questo è dunque il terribil scritto?
A te ho padre già cede il mio core.

Ali. Ah! Roberto la fede...

Rob. T' accheta,
Un dovere più forte mel vieta

Ali. Dover primo in noi tutti è l'onor.

Ber. Ah! t'affretta; Roberto, partiam.

Ali. (*da se*) O ciel m' ispira.

Rob. Porgi dunque. (*stendendo la mano verso Ber.*)

Ali. Or prendi;
(*cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Rob. si getta fra esso e Ber. e glielo consegna*)
Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

Rob. Ah? che veggo! E la man di mia madre
Giusto cielo!

Ber. Ah! qual furor.

Rob. Le mie cure ancor dal cielo (*legge tremando*)
Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì
(*gli cade di mano la carta che Ali. prontamente raccoglie*)

Ber. E che! incerto ancor tu resti?

Rob. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

Ber. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso penpe?
A'tuoi piè cader mi vedi. (*s'inginocchia a Rob.*)
Ali. Mira il cielo, che t'attende.
Rob. Ah! pietà, pietà di me.
Ali. Le mie cure ancor dal cielo
(*senza guardare nè a Rob. nè a Ber. è leggendo ad alta voce il testam. che ha raccolta*)
Volgerò ver te mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui, che mi tradì.
Rob. Ah! pietà, pietà di me.
Ali. (Ah quel core incerto sta.
(*Ali. e Ber. prendono per la mano Rob. cercando di trarlo ognuno dalla sua parte*)
Ber. Rob. a 2. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.
Ali. e Ber. a 2. (Giusto ciel, che mai sarà!
Ah! di me che mai sarà.
Vieni.
Ali. (*sola*) L'ora già suona; (*suonano le ore*)
O gioia egli e già salvo!
Ber. Ah! son perduto. (*gettando un grido*)
(*Ber. sparisce, Rob. fuori di se cade svenuto ai piedi di Ali. che si sforza di richiamarlo in vita Al fragore dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagra del superbo soggiorno di Palermo in cui vedosi il vestibolo esterno di un tempio Intando si ode il seguente*

Coro di spiriti invisibil.

Su cantiamo celesti schiere - ripetiam gli usati accenti

Alice e Roberto

Su cantate eccelsi schiere, - ripetete i dolci accenti.
Gloria a Dio dell'alte sfere - gloria al Dio che tutto fè
Fu Roberto al ciel fedele - ora a lui s'apre il ciel.

Spiriti tnvisibili.

Fu Roberto a noi fedel - ora a lui si apre il ciel.

Tutti

Gloria a Dio - gloria immortal.

FINE.